

**Irak**

**Denaro falso per sabotare l'economia**

**BAGHDAD** Il governo irakeno ha denunciato il tentativo di sabotaggio economico da parte dei paesi confinanti. Secondo quanto scrive il quotidiano del ministero della Difesa irakeno *Al Qadissiyah*, Arabia Saudita, Iran, Kuwait, Turchia e Siria avrebbero inondato il paese di banconote false allo scopo di sabotare l'economia del paese. Sempre secondo il quotidiano, l'Iraq avrebbe portato al confine dove operano i ribelli curdi, tre apprezzati per la stampa e avrebbero iniziato a falsificare il denaro irakeno due settimane fa. Il quotidiano ministeriale afferma inoltre che i paesi confinanti stanno facendo incetta delle vecchie banconote da 25 dinari, che verrebbero raccolte in Iraq e in Turchia e spedite in Arabia Saudita per poi essere bruciate. Non sono questi gli unici problemi per l'Iraq. Secondo il ministro del Piano, Samal Malek Faras, l'embargo petrolifero imposto dalle Nazioni Unite all'Indomani del 2 agosto 1990, giorno dell'invasione irakena del Kuwait, avrebbe provocato la perdita di oltre 17 miliardi di dollari di entrate. Secondo il ministro, dieci miliardi di dollari sono stati persi a causa della mancata esportazione del greggio, mentre gli altri sette per la parziale inoperatività delle industrie. Solo ultimamente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato l'Iraq a riprendere le esportazioni di petrolio ma limitatamente a 1,6 miliardi di dollari unicamente per l'acquisto di viveri e medicinali da destinare alla popolazione.

Preme inoltre la situazione sanitaria. Si teme infatti una epidemia di colera. Secondo l'agenzia di stampa *Ina* sarebbero stati registrati 394 casi negli ultimi tre mesi. La situazione sanitaria in Iraq è considerata disastrosa e il governo ha da tempo chiesto l'abolizione delle sanzioni Onu, criticando la decisione delle Nazioni Unite di permettere esportazioni limitate di greggio.

**Uri Lubrani si dichiara pessimista sulla durata delle trattative  
«Due settimane non bastano  
Vogliamo notizie sui nostri soldati»**

**Gli Hezbollah incontrano Rafsanjani Velayati: «Tendenze positive ma occorre premere sugli israeliani»  
Bush: «Tutti diano prova di duttilità»**

**LETTERE**

**Chiedo al Pds:  
perché non  
portate  
Cossiga  
in tribunale?**

**Caro direttore:** posso insistere? Con articoli e dichiarazioni, da settimane, chiedo perché mai il Pds faccia con il presidente Cossiga, come il Pci con la P2 e Licio Gelli nel periodo del comune splendore. Strepito, guaiose, se del caso, «denuncia», ma a chiacchiere si stracca le vesti, incassa tutto, in attesa del prossimo colpo.

Posso insistere? Ma perché mai Onorato, Violante, Rodotà non hanno trascinato, come era loro diritto, secondo la dottrina prevalente, e secondo logico, il presidente Cossiga in tribunale, querelandolo per diffamazione pluriaggravata, continua, a mezzo stampa? E perché mai non l'ha fatto anche il Pds in quanto tale, nella persona del suo segretario pro-tempore?

Posso insistere? Ma perché mai il Pds non ha da tempo, da molto tempo, anziché mobilitare ogni tanto piazze ed emozioni e sdegni, denunciare il presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione, allegando, come poteva, tonnellate di dottrine per suffragare questa iniziativa?

Chiedo scusa per l'insistenza. Grazie.

Marco Pannella

tenton di autonoma e di potere politico. Che far allora?

Abbiamo voluto una legge nel nostro paese per le pari opportunità nella formazione e nell'accesso al lavoro e alla carica; perché non adottare la tessa filosofia e gli stessi strumenti anche per incentivare la presenza delle donne nel luogo della decisione politica e legislativa? Certo la legge proposta è solo uno strumento parziale, non risolve il problema, ma può costituire un incentivo, un primo passo per cambiare.

Maria Valdinoci, Coordinatrice donne Pds Forlì

**Perché gli esami  
di maturità  
non diventino  
un terro al lotto**

**Caro direttore:** ad esami di maturità appena terminati, alcune riflessioni scaturiscono dall'esperienza vissuta in questo anno scolastico come commissario interno. Considerazioni strettamente correlate tra di loro e che testimoniano una mancanza di governo reale della scuola. Dobbiamo indignarci per l'ultraventennale fase sperimentale (sic) degli esami di maturità introdotto nel lontano '69 e per la dichiarazione del precedente ministro della Pubblica istruzione, on. Gerardo Bianco, il quale per evidenziare il carattere «innovativo» della sua politica scolastica, in occasione della pubblicazione della rosa delle materie di esame, ha comunicato che, a partire dal prossimo anno scolastico, le materie di esame si conosceranno non già ad aprile ma a maggio.

Diventano

necessarie (non è una novità) le riforme della scuola media superiore e degli esami di maturità anche per questi motivi: le com missioni d'esame devono essere costituite prevalentemente dai docenti del corso ci studi, così si evitano discordanze tra il voto di maturità e il giudizio di ammissione. In questo modo gli esami non diventano un terro al lotto. A tal proposito quando verranno formulati gli standard formativi e informativi anche in vista del 1993?

In ultimo una riflessione - tra le molte che potrei riferire - che scaturisce dalla mia materia di insegnamento: il primo e preponente quesito del tema di ragioneria ha riguardato la riclassificazione del conto economico a costi e ricavi della produzione venduta. Ma dalla IV Direttiva Cee, in tema di bilancio, il nostro legislatore non ha recepito il conto economico a costi e ricavi della produzione ottenuta?

Antonio Napolli, Verona

**Senatore Usa  
anti-rock  
(e per di più  
democratico)**

**Cara Unità,** ho letto con interesse l'articolo di Roberto Giallo sulla censura discografica negli Usa pubblicato l'8 agosto. Nel pezzo, i senatori repubblicani Gore e Baker vengono definiti baccaloni e sverossimi. Il che, purtroppo, è vero, salvo il fatto che Alber Gore non è repubblicano ma democratico, al punto che rischia di strappare la nomina a Dukakis nell'ultima campagna presidenziale americana.

Quanto a Baker si tratta proprio di quel James segretario di Stato americano che vediamo ogni sera televisione in giro per il mondo, che quando torna a casa negli States, anziché riposarsi, non resiste alla tentazione di fare pressioni censorie sull'attività musicale (di cui ha dimostrato essere uno scarso conoscitore).

Ciò dovrebbe indurre a riflettere sull'enorme ampiezza della campagna anti-rock (e sul reale spirito progressista di alcuni esponenti del partito democratico americano).

Raffaele Carcano, Sedriano (Milano)

# Ostaggi, Tel Aviv freno de Cuellar

## Teheran: «Spetta a Shamir la prossima mossa»

Sugli ostaggi Israele fredda l'ottimismo di Perez de Cuellar. L'israeliano Lubrani: «Nelle prossime settimane il problema non sarà risolto». Tel Aviv ribadisce le sue condizioni per il rilascio dei prigionieri libanesi. A Teheran gli Hezbollah incontrano Rafsanjani. Appello di Velayati e del figlio di Khomeini: «L'Occidente prema su Israele». Bush: «Date prova di massima duttilità».

**GERUSALEMME.** Due settimane non bastano. Il capitolo ostaggi non sarà chiuso entro i quindici giorni indicati, con cauto ottimismo, dal segretario generale delle Nazioni Unite prima di concedersi una brevissima vacanza in Portogallo. A frenare le illusioni di una rapida archiviazione dell'amaro ed intricatissimo dossier dei prigionieri occidentali nelle mani della Jihad islamica, ieri è stata Israele, per bocca di due alti funzionari del governo Shamir, protagonisti dei negoziati isilensi. In un'intervista apparsa sul quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahronoth*, Uri Lubrani, responsabile per gli affari libanesi del ministero israeliano ed esperto in trattative di questo tipo, ha messo le mani avanti: «Non riteniamo che nelle prossime settimane vi saranno sviluppi tali da risolvere il problema. Me lo auguro ma in questa fase non c'è da aspettarsi nulla». Il capo delle delegazioni israeliane incaricata di seguire la complessa partita degli ostaggi, non è stato il solo a freddare l'ottimismo cauto di Perez de Cuellar. «Per ora non è possibile fare nessuna previsione», ha infatti commentato il presidente George Bush chiedendo però a tutte le parti in



John McCarthy  
recentemente  
liberato,  
il giorno  
del suo  
ritorno  
in patria

causa «di dare prova di massima duttilità».

Le posizioni sembrano per ora rigidamente contrapposte: Israele invoca notizie certe sui suoi sette soldati dispersi, escludendo comunque la liberazione di palestinesi e siriani: dall'Iran gli fa eco il ministro degli Esteri, Yochanan Bein, ricevendo dall'America il placet americano. «La posizione di Israele mi sembra ragionevole», ha infatti commentato il presidente George Bush chiedendo per la liberazione degli

ostaggi - ha detto il capo della diplomazia iraniana mentre una delegazione degli Hezbollah (i integralisti islamici che detengono molti ostaggi occidentali) si incontrava con il presidente iraniano Rafsanjani - gli israeliani dovrebbero essere messi sotto pressione affinché rilascino i libanesi e i palestinesi che tengono prigionieri».

Israele faccia un passo concreto, sembra chiedere l'Iran. Parlando a radio Theran, an-

che il figlio di Khomeini ha esortato l'occidente a premere su Israele per la liberazione dello sceicco Abdul Karim Obeid, leader di Hezbollah, rapito nel 1989 da un commando israeliano. «Se l'usurpatore israeliano non rilascia lo sceicco Obeid e gli altri detenuti musulmani - ha messo in guardia il figlio di Khomeini - il problema degli ostaggi certamente non sarà risolto nel prossimo futuro». Nello scambio, lascia intendere Ahamad Kho-

meini, dovrebbero essere inclusi anche i palestinesi arrestati nei territori per i quali Israele ha già posto il suo irrevocabile veto alla liberazione. «Non faremo concessioni unilaterali alla guerriglia sciita», aveva messo in chiaro Israele l'altro giorno per bocca di Lubrani annunciando però di essere pronta ad aprire la porta della cella dello sceicco Obeid ad una delegazione della Croce Rossa a patto però che l'organizzazione internazionale possa fare altrettanto con i soldati di Tel Aviv dispersi e presumibilmente detenuti in Libano.

Nel tentativo di accelerare la liberazione del marito, la moglie dello sceicco Obeid, ieri ha rivolto un appello alle autorità iraniane e alle organizzazioni internazionali affinché facciano il possibile per mettere fine alla sua prigione.

Intanto di Bonn ieri è rimbalzata la notizia sul possibile scambio tra i due fratelli libanesi Hammadi, detenuti in Germania per terrorismo, e due ostaggi tedeschi catturati due anni fa in Libano. A dare la notizia della trattativa condotta dal ministro della Giustizia, è stato il settimanale Der Spiegel.

Dichiarazioni del ministro degli Esteri, David Levy

## Israele: «Trattative di pace anche senza i palestinesi»

Israele andrà a una conferenza di pace anche senza esponenti palestinesi. Lo afferma il ministro degli Esteri israeliano Levy. Ieri, intanto, due ministri israeliani, esponenti della destra hanno chiesto l'incriminazione di tre esponenti dei Territori occupati che avevano avuto contatti con l'Olp per concordare le rispettive posizioni. E un gruppo dell'Olp chiede la destituzione di Arafat.

**TEL AVIV.** Israele andrà ai negoziati di pace anche senza una partecipazione palestinese, e, soprattutto, senza voler includere nella discussione esponenti di Gerusalemme Est, che lo stato ebraico continua a considerare parte della sua «eterna e indivisibile capitale» e perciò al di fuori di ogni ipotesi negoziale.

Lo ha affermato il ministro degli Esteri israeliano David Levy il quale ha anche ribadito che le intese raggiunte con gli Stati Uniti circa le condizioni per la convocazione di una Conferenza di apertura a trattative dirette e separate con gli stati arabi confinanti e con una delegazione giordanopalestinese sono «solide» e «non sono cambiate». Ma ieri, a dimostrazione di un clima politico in-

candescente, due ministri del governo israeliano, esponenti di partiti di estrema destra, durante la riunione del governo a Gerusalemme Est, hanno chiesto la formale incriminazione di tre esponenti palestinesi dei Territori occupati, che sabato scorso si erano incontrati a Londra con esponenti dell'Olp per un «coordinamento di posizioni». I tre palestinesi, secondo questi ministri, avrebbero violato la legge che vieta ai cittadini israeliani e ai cittadini arabi residenti nei Territori occupati di avere contatti con l'Olp.

Intervistato da Radio Gerusalemme, Levy ha dichiarato che «se i palestinesi erigeranno ostacoli sulla via che Israele ha indicato per una soluzione del loro problema e se non vorranno

partecipare alle trattative, sarà affare loro. Dal canto loro i paesi arabi, stando a quanto dicono, vogliono invece andare a un negoziato di pace con Israele». Israele aveva detto di accettare la partecipazione alle trattative solo di palestinesi della Cisgiordania e Gaza, che non siano membri dell'Olp e che non rifiutino il principio di un negoziato a due fasi, che consiste, come è noto, in un primo negoziato tra una delegazione giordanopalestinese e una di Israele per l'attuazione di un regime provvisorio di autonomia in Cisgiordania e Gaza e, successivamente, un secondo negoziato che sancisca lo status definitivo di questi territori.

Intanto l'Olp appare molto preoccupata dalla disponibilità espressa dalla Giordania ad andare alla trattativa con Israele anche senza i palestinesi. Un emissario dell'Olp è giunto ieri ad Amman per consultazioni con le autorità giordanie. Suleiman Najab, che fa parte del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha portato una lettera di Arafat per Re Hussein. Intanto tre delle principali componenti dell'Olp, «Fatah», «Fdp» e «Fpi», sono arrivate a un «terreno d'intesa».

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica. Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle professioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle professioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle professioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle profes-

sioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle profes-

sioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune di un movimento che si è illuminato da essa e si è illuminato una zona buia della nostra democrazia, si è operato a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle profes-

sioni, nella cultura ed in tutti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'attività politica attiva e passiva.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica.

Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune